



Nel Gran Consiglio in Federcalcio del 16 luglio la resa dei conti. E i club ora vogliono Zoff che taglia corto ma si dice «onorato»

«Caccia Maldini o te ne vai»

Falchi contro colombe: Nizzola nella morsa



Il ct della Nazionale Cesare Maldini e il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola

DALL'INVIATO

PARIGI. Il ritorno semitronale della Nazionale a casa non ha intenerito i cuori dei politici del calcio: vogliono liquidare Cesare Maldini e sostituirlo con Dino Zoff. Il giorno del grande pronunciamento è fissato per il 16 luglio, quando, a Roma, si svolgerà il Consiglio federale. È già cominciata la conta dei voti e il vantaggio dei falchi è per ora minimo: 11 contro 10. Il voto che deciderà la partita sarà uno ed è il più importante: quello di Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio.

Nizzola ha confermato Maldini a caldo, cioè poche ore dopo la sconfitta ai rigori con la Francia e sulla spinta emotiva della serata funerea vissuta con la squadra al castello-albergo di Gouvioux. Il suo vice, Giancarlo Abete, che è stato anche il capodelegazione della spedizione italiana, ha dato maggior spessoro alla decisione di Nizzola nel corso dell'ultima conferenza stampa del clan italiano, a Senlis. Nizzola ha cercato di bruciare i tempi, ma non è mai stato un velocista. Non può im-

provvisarsi uno scattista delle decisioni colui che è stato ribattezzato dai nemici signor Tentenna. La fretta lo costringerà probabilmente a compiere un gesto ignobile per un vecchio gentiluomo come lui: rimangiarsi la parola data se vorrà salvare quella poltrona.

Incombe un ricatto, su Nizzola: «o ti dimetti o licenzi Maldini». Impensabile che Nizzola rinunci a quella poltrona conquistata dopo cinque mesi di commissariamento straordinario della Federcalcio il 14 dicembre 1996: morale, la vittima sacrificale dei soliti giochi di potere sarà Cesarone. Perché questa volontà di cambiare? Perché i dirigenti sono allarmati dalla piega che ha preso la situazione nel calcio italiano. Le tesi sostenute dai falchi è che la Nazionale è tornata a casa tra gli applausi, è vero, ma a livello d'immagine (nonostante gli affari d'oro della Nike) ha perso parecchi punti. Nel momento in cui il campionato viene sponsorizzato dalla Tim, la Nazionale non può rischiare di perdere affari d'oro per colpa di un gioco che non piace e che anche sul piano dei risultati non è

fruttifero. Maldini ha dato quel che aveva e quel che poteva offrire. Difficile cambiare la mentalità e la cultura di un uomo di 66 anni.

Gli europei iniziano tra due mesi, bisogna cambiare subito e avviare un nuovo ciclo.

La scelta Zoff (che questo giornale caldeggia in tempi non sospetti, prima della nomina di Maldini) è ispirata da una serie di considerazioni. Primo: Zoff è il monumento del calcio italiano, la sua promozione non provocherà rivolte di tifo. Secondo: Zoff è un tecnico equilibrato. Non è un catenaccio come Maldini, ma neppure un integralista del pallone come Sacchi. Terzo: le sue squadre giocano bene. Quarto: è disponibile, alla Lazio è stato costretto a digerire l'affronto della nomina di Velasco. Quinto: costa relativamente poco, sicuramente meno di Fabio Capello che è legato al Milan da un contratto sontuoso e che pretenderebbe uno stipendio ultramiliardario per rinunciare ai soldi di Berlusconi. Sesto: non ha alle spalle stagioni poco felici come nei casi di Ancelotti e Scala.

Zoff in questi giorni è a Roma. Ha programmato una breve vacanza intorno al 15 di luglio, ovvero nei giorni in cui dovrebbe scattare la mini-rivoluzione. Dice: «Sono onorato, ci mancherebbe, perché la panchina della Nazionale è il massimo per un allenatore. Ma non mi pare il caso di anticipare i tempi, lasciamo stare, non voglio commentare le chiacchiere». La soluzione Zoff è caldeggiata dal presidente del Coni, Pescante, piuttosto critico nei confronti della Nazionale dopo l'eliminazione con la Francia. Convince il vicepresidente della Lega, Giancarlo Abete. È suggerita dal presidente della Lega, Carraro. Uno scenario improvvisamente ribaltato rispetto a diciotto mesi fa, quando i club importanti, Juventus in testa, si opposero alla nomina di Zoff, giudicato troppo indipendente e poco accomodante. Il catenaccio di Cesarone ha messo in fuorigioco i suoi sostenitori. Zoff può già mettere in frigorifero una bottiglia di champagne.

Stefano Boldrin

Jarni (ex Torino) e Vlaovic (ex Padova) decisivi nei quarti con i loro tiri dalla distanza

La Croazia ringrazia un tandem «italiano»

Ed ora Blazeovic ha un conto in sospeso...

Due anni fa l'estroverso tecnico finì nelle prigioni francesi

DALL'INVIATO

PARIGI. Ventidue zingari e un istrione hanno regalato alla Croazia un sogno di mezza estate, la semifinale mondiale. Mercoledì 8 luglio la grande sfida nella tana del lupo, per dirla alla Maldini, la Francia padrona di casa: a rigor di logica, il capolinea dei sogni. Comunque vada, e questo lo direbbe Chiambretti, è stato davvero un successo: minimo, il quarto posto per un paese di 56.500 kmq e con appena quattro milioni e mezzo di abitanti. Un paese di giocatori di pallacanestro (gli unici che possono affrontare con dignità gli americani), la nazione dei femori più lunghi d'Europa, la Croazia sempre ortodossa, ieri tittina, oggi destrorsa. Un popolo anche di calciatori, se pensiamo ai suoi ottantaduemila praticanti.

Miroslav Blazeovic è l'istrione, un Boskov più elegante e forse anche più bravo. Ha 63 anni, è nato in una cittadina della Bosnia-Erzegovina (Travnik), ha allenato in Svizzera (Grasshopper, Zurigo, Sion, Losanna, nazionale), Grecia (Paok Salonicco) e Francia (Nantes), guida la nazionale croata dal marzo 1994, parla cinque lingue (serbo-croato, francese, italiano, greco, inglese). Amico del presidente croato Tudjman, disinvoltato nell'uso del denaro (due anni fa soggiornò nelle galere francesi per un problemino di fondi neri), si farsa amare dai giornalisti. Lo incontriamo in un ristorante di Spalato il 7 ottobre 1995, alla vigilia del match di qualificazione europea con l'Italia. La squadra era in ritiro, lui se la spassava con i giornalisti a tavola. Un furbacchione, che ha pubblicizzato le acque minerali di Vittel dove ha soggiornato la Croazia nel lungo ritiro francese: «Vinciamo perché beviamo l'acqua di questo posto». Ma poi ha aggiunto: «Il mio paese non può amare una nazione che ha spedito in galera l'allenatore della nazionale».

In Croazia c'è stata una notte di bisboccia per festeggiare l'ingresso trionfale nelle semifinali, dopo aver spedito in pensione la Germania dell'antipatico Vogts. Vendita sublime, quella dei croati, che furono eliminati due anni fa dai tedeschi nei quarti di finale del campionato europeo con una coda di polemiche mai dimenticate. A Zagabria e dintorni hanno la memoria lunga, alla vigilia della partita di sabato si era parlato di «occasione storica per prendersi una rivincita». Così è stato, con i gol di due bucanieri allon-

tanati dall'Italia (Jarni ex-Bari, ex-Torino ed ex-Juventus, Vlaovic ex-Padova) e di un centravanti ormai di antico pelo, il trentenne Davor Suker, che nel campionato nostrano, fatto assai curioso, non ha mai messo il naso.

Suker è il corsaro nero di una nazionale che va considerata la migliore tra quelle nate dopo la disgregazione dell'Est europeo. Gioca nel Real Madrid, quassù in Francia ha già segnato tre gol. Uno di destro (alla Giamaica), uno di sinistro (alla Romania). Il suo bilancio complessivo è impressionante: 38 partite e 29 gol in Nazionale. Vlaovic ha 26 anni, gioca nel Betis Siviglia, è diventato un signor attaccante nel Padova, dove ha soggiornato dal 1994 al 1996. Fu pescato in Croazia da quel vecchio lupo di mare del pallone che è Piero Aggradi, direttore sportivo e scopritore di talenti. Vlaovic visse in Italia momenti di paura nell'estate 1995, quando si temette il peggio per un improvviso mal di testa che lo fiaccò per alcuni giorni. Fu operato, guarì, tornò in campo, rimandato a segnare, fu venduto.

È difficile scommettere sulla Croazia alla vigilia del mondiale. In Francia era approdata dopo un cammino altalenante nel girone di qualificazione (secondo posto dietro la Danimarca, 5 vittorie, 4 pareggi e 1 sconfitta, 20 gol all'attivo e 13 al passivo) e dopo aver vinto il doppio spareggio con l'Ucraina (2-0 e 1-1). Difesa fragile, si diceva.

Portiere scarso (Ladic), si sussurrava. Centrocampo molle, si sottolineava (il lento Asanovic meteora nell'ultimo Napoli, Prosinecki dalle ginocchia di cristallo).

In Francia la truppa di Blazeovic ha marciato con il passo giusto. Due vittorie (3-1 sulla Giamaica e 1-0 sul Giappone) e una sconfitta (0-1 con l'Argentina) nella prima fase, poi il successo sulla Romania (1-0) negli ottavi, infine la grande rivincita consumata sui tedeschi, un 3-0 favorito dall'espulsione nel primo tempo di Worns, ma non per questo rubato. Notte di festa a Zagabria e dintorni, notte di inevitabile retorica per i protagonisti. Blazeovic: «Vittoria storica, siamo orgogliosi di sfidare ora la Francia». Simic: «Abbiamo scritto una pagina di storia». Suker: «Il più bel giorno della storia del calcio croato». Prosinecki: «Una vittoria straordinaria che consegniamo al nostro popolo». Ed è stata solo una partita di calcio.



Boban e Suker ok
Ma la squadra ha poca esperienza

20%

Una cosa, di sicuro, la Francia invidia alla Croazia: il signor Davor Suker, quell'attaccante di razza che i transalpini cercano da anni invano. Lì davanti l'estroso Suker è ben supportato dal veloce Vlaovic, e i pericoli per le squadre avversarie aumentano ulteriormente considerando l'ottima propensione dei biancorossi al tiro dalla distanza (vedi i due gol rifilati alla Germania). Fra gli altri fattori che potrebbero spingere la Croazia nella semifinale di Parigi c'è naturalmente l'entusiasmo di un'intera nazione per l'incredibile cammino compiuto alla prima partecipazione in un campionato mondiale, unito al fatto che Boban e soci ormai non hanno più nulla da perdere. Penalizza invece le quotazioni della formazione di Blazeovic l'inesperienza nei grandi appuntamenti. Oltre a due fattori tecnici: una certa lentezza del reparto difensivo e la panchina inevitabilmente corta.

S.B.

SEMIFINALE
Mercoledì
FRANCIA
CROAZIA
Saint Denis
ore 21



Didier Deschamps
A sinistra il capitano croato Davor Zuker festeggia la vittoria sulla Germania dal balcone dell'albergo

Transalpini ottimisti. E il ct Jaquet fa lezione sui prossimi rivali

In casa francese gran sollievo per il capitombolo dei tedeschi

L'Equipe: «La Croazia non è un regalo...»

DALL'INVIATO

PARIGI. Ufficialmente, «la Croazia è un avversario da rispettare e temere, è la sorpresa del mondiale», in realtà i francesi hanno nuovamente brindato a champagne dopo la notte di festa del post-Italia: evitare la Germania in semifinale è un'altra vittoria. Qualcuno, in vista della rivincita dopo la famosa partita del 1982, - in cui la Francia fu eliminata ai rigori dopo aver condotto per 3-1 nei supplementari - avrebbe preferito la vendetta, ma nel più pragmatico dei paesi cattolici conta l'obiettivo, il traguardo. Ovvero, il titolo mondiale, che la Francia non ha mai conquistato. Perciò, meglio i croati dei tedeschi.

Giorno di relax, ieri, per la Francia. Oggi si torna al lavoro, con una doppia seduta di allenamento: a porte aperte al mattino (ore 10.30), a cancelli chiusi nel pomeriggio. Aimé Jacquet ha due giorni per preparare al meglio la sfida con la squadra di Blazeovic, ultimo ostacolo prima della finalissima del 12 luglio. In quarantotto ore, è previsto un corso accelerato di croato. Nell'inesuperabile agenda che il ct francese tiene sempre con sé, Jacquet ha sottolineato la forza dell'attacco croato, il tandem Suker-Vlaovic. Ha preso nota anche della velocità della squadra slava. Ha individuato il punto debole: la macchiosità del centrocampo. Jacquet è stato gentile nei confronti dell'avversario: «La Croazia non è una sorpresa per il sottoscritto. Avevo già detto in tempi non sospetti che poteva essere una delle rivelazioni del mondiale. Con la Germania ha dato il meglio di sé. Ho visto una squadra solida, con giocatori di grande talento. Ci attende un'altra battaglia».

«La Croazia non è un regalo», titolava ieri in apertura del suo numero domenicale il quotidiano sportivo «L'Equipe». La Croazia è soprattutto un mistero, per i francesi. Le due nazionali non si sono mai affrontate. Gli unici punti di contatto sono le prestazioni calcistiche di alcuni gio-

atori croati nel campionato francese. Come quelle a suon di gol di Boksic (fuori dal mondiale per infortunio) nel Marsiglia dei primi anni Novanta, come quelle dell'attaccante Kozniku, punta del Bastia, unico giocatore in attività in Francia tra i ventidue di Blazeovic.

La Francia si prepara a sbarcare in semifinale con il conforto del gioco, della grande spinta emotiva, ma anche con legittimi timori in fatto di gol. Tra Paraguay e Italia, solo un gol in 234 minuti. Il pennellone Guivarc'h in Nazionale non sfonda (preferisce sfondare gli zigomi degli avversari, vedi Cannavaro), Djorkaeff è in difficoltà, Henry e Trezeguet sono bravi, ma giovani. Sull'argomento è intervenuto ieri il capitano, Didier Deschamps: «Non è giusto mettere in croce gli attaccanti. È tutta la fase offensiva che non funziona bene ed è lì che dobbiamo migliorare. Al momento dell'ultimo passaggio e del tiro ci mancano freschezza e aggressività. Trezeguet ed Henry sono giovani, bisogna saper aspettare». La Francia tira poco da lontano: scelta o difetto? «È un altro dei nostri limiti. In allenamento Jacquet ci invita spesso a provare il tiro da lontano, ci ripete

che abbiamo l'abilità per farlo. Forse è un problema di mentalità».

Ormai si parla apertamente di caso-Djorkaeff. L'interista aveva iniziato bene il mondiale, poi è calato. Con l'Italia è stato il peggiore. Deschamps continua a inasprire la parte dell'avvocato difensore: «Siamo abituati a vedere un Djorkaeff che segna molti gol e pretendiamo chiesia sempre così. In Nazionale invece sta svolgendo un altro tipo di gioco, si sacrifica per la squadra, fa un pressing incredibile e quando arriva al momento del tiro è svuotato». Deschamps ha fatto un check up completo: «La difesa è la nostra sicurezza. Desailly è il miglior centrale del mondiale. È stato il primo capace di fermare Vieri. Il suo rendimento per molti è una sorpresa, ma Desailly era stato uno dei pochi a salvarsi nella stagione catastrofica del Milan. Barthez è bravo e tranquillo, sta facendo la sua parte». L'ultima zoommata è dedicata a Zidane: «Con l'Italia ha giocato una partita difficile, perché mancava da due settimane. Nella fase decisiva sarà fresco. Ci darà quel famoso qualcosa in più».

S.B.

Zidane e i Bleus
per rompere
il digiuno di gol

80%

Fin troppo favorita la nazionale francese per questa semifinale mondiale. A ben vedere l'unico elemento negativo addebitabile al team transalpino è la cronica debolezza del reparto offensivo, come eloquentemente mostrato dalle ultime due partite giocate con Paraguay ed Italia. Circa quattro ore di gioco ed un solo gol, per giunta segnato dal difensore Blanc. Per il resto la Francia imperscriva come nessun'altra formazione il ruolo della predestinata. Centrocampo forte grazie al roccioso Deschamps ed al fantasista Zidane e difesa ancor più forte, dove Desailly spadroneggia nel ruolo di centrale e Thuram imperversa sulla fascia spingendo spesso in avanti (chiedere lumi a Christian Vieri e Alex Del Piero). Last but not least (ultimo ma non per ultimo) il fattore campo. Mai come adesso la folla di Francia è stata così affascinata dal grande rito del calcio. La finale è ormai divenuta un obbligo.